

I fiumi (da L'Allegria)

Collocata in ventiduesima posizione ne *Il porto sepolto*, la poesia *I fiumi*, in strofe di versi liberi, è una delle più note di Ungaretti, che, come egli stesso dichiara, inserisce qui **alcuni motivi essenziali della sua poetica e della sua visione del mondo**.

Metro: versi liberi.

Cotici il 16 agosto 1916 **2**

Mi tengo a quest'albero mutilato **3**
abbandonato in questa dolina **4**
che ha il languore
di un circo
prima o dopo lo spettacolo
e guardo **5**
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso
in un'urna **6** d'acqua
e come una reliquia
ho riposato

L'Isonzo **7** scorrendo
mi levigava
come un suo sasso
Ho tirato su
le mie quattro ossa
e me ne sono andato
come un acrobata **8**
sull'acqua

Mi sono accoccolato
vicino ai miei panni
sudici di guerra
e come un beduino **9**
mi sono chinato a ricevere
il sole

Questo è l'Isonzo
e qui meglio
mi sono riconosciuto
una docile fibra **10**
dell'universo

Il mio supplizio

è quando
non mi credo
in armonia

Ma quelle occulte
mani **11**
che m'intridono
mi regalano
la rara
felicità

Ho ripassato
le epoche **12**
della mia vita

Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio **13**
al quale hanno attinto
duemil'anni forse
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre.

Questo è il Nilo
che mi ha visto
nascere e crescere
e ardere d'inconsapevolezza **14**
nelle distese pianure

Questa è la Senna
e in quel suo torbido **15**
mi sono rimescolato
e mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi
contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia
che in ognuno
mi traspare
ora ch'è notte
che la mia vita mi pare
una corolla
di tenebre **16**

Parafrasi

Mi appoggio a quest'albero tranciato dalla guerra
abbandonato in questo avvallamento
che ha la malinconia
di un circo
vuoto
e guardo
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna
Stamattina mi sono disteso
in una tomba d'acqua
e ho dormito
un sonno eterno
L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso
Mi sono
rialzato
e me ne sono andato
in bilico sul greto del fiume
sull'acqua
Mi sono coricato per riposarmi
vicino alla mia divisa
sporca di guerra
e come un nomade del deserto
mi sono chinato ad asciugarmi
al sole
Questo è l'Isonzo
e qui meglio che in ogni altro luogo
ho capito di essere
parte integrante
dell'universo
Il mio tormento
è quando
non mi sento
in armonia con il mondo
Ma quelle invisibili
mani del Destino
che mi bagnano
mi regalano
una rara
felicità
Ho ripercorso
i momenti principali
della mia vita
Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio
a cui hanno attinto
forse i duemila anni
dei miei avi che erano contadini
e mio padre e mia madre.
Questo è il Nilo,
che mi ha visto
nascere e crescere
e fremere d'inconsapevoli passioni
in enormi spazi
Questa è la Senna
e nelle sue acque torbide
mi sono immerso
e sono maturato
Questi sono i miei fiumi
richiamati alla mente dall'Isonzo
Questa è la mia nostalgia
che da ognuno di questi fiumi
mi giunge nel cuore
ora che è notte
e la mia vita mi sembra
circondata
dalle tenebre

Note

2 Cotici (o, secondo la grafia slovena, Cotiči) è un'altura, su cui sorge un piccolo borgo, presso San Michele del **Carso**, da cui il 19° Reggimento italiano difese Gorizia dall'assedio austriaco.

3 quest'albero mutilato: l'albero viene personificato attraverso l'uso del verbo "mutilare", tipicamente attribuito a essere umani, e **richiama così il campo semantico della guerra e della sofferenza, da cui il poeta pare astrarsi in un istante di pace.**

4 dolina: cavità caratteristica del paesaggio carsico.

5 guardo: contemplando il cielo il poeta cerca un'astrazione dai dolori e dalle brutture della guerra, recuperando la propria dignità di essere umano.

6 mi sono disteso in un'urna: metafora che porta con sé il richiamo alla morte e alla tomba (dato che l'urna è appunto un antico vaso cinerario) ma che allude anche al riposo e alla pace con cui si entra in comunicazione con la propria identità più remota.

La tomba e l'acqua rappresentano poi due chiari segnali del ciclo di vita e morte.

7 I quattro fiumi che ricorrono nel ricordo del poeta compongono quasi una **carta d'identità del poeta: il Serchio come fiume degli avi, il Nilo per l'infanzia, la Senna per la maturazione umana, l'Isonzo per il drammatico presente.**

8 come un acrobata: similitudine che, riprendendo l'immagine del circo evocata al v. 4, sottolinea la difficoltà di camminare sui sassi bagnati dal fiume.

9 beduino: il termine rimanda all'infanzia del poeta, trascorsa in Egitto.

Si chiude con questa strofe la prima parte della poesia, dove il poeta descrive la situazione dalla quale è scaturita la sua adesione alla vita; nei successivi, egli riporterà alla memoria tutti i fiumi che, autobiograficamente, scorrono ora per lui nell'Isonzo.

10 una docile fibra: è un **passaggio fondamentale della lirica, dato che è in questo momento di pace e di unione con il tutto che, pur nella tragedia della guerra, Ungaretti scopre e riconosce l'intima armonia che lo rende parte ("fibra", appunto) dell'intero universo.**

11 occulte mani: per Ungaretti sono "le mani eterne che foggiano assidue il destino di ogni essere vivente".

12 le epoche della mia vita: la sensazione di fusione con il tutto proietta il poeta come fuori dal tempo, tanto che gli eventi della sua breve esistenza (Ungaretti nel 1916 ha ventott'anni) diventano "epoche" storiche.

13 Il Serchio è un **fiume della Lucchesia, la pianura attorno alla città di Lucca, di cui era originaria della famiglia del poeta.**

14 ardere d'inconsapevolezza: Ungaretti allude al fatto che durante gli anni dell'adolescenza e della giovinezza in Egitto (che Ungaretti lascia nel 1912) era mosso da passioni che solo l'esperienza all'Isonzo gli ha permesso di decifrare compiutamente.

15 torbido: a **Parigi** Ungaretti compie passi importanti per la **propria formazione**, entrando in **contatto con i principali esponenti delle avanguardie artistico-letterarie del periodo** (da Apollinaire a Picasso, da Breton a Marinetti, da De Chirico ad Amedeo Modigliani), ma vive anche il grande dolore del suicidio dell'amico fraterno Moammed Sceab.

16 una corolla di tenebre: la poesia si chiude su quest'immagine che allude alle tenebre della guerra che, come in un fiore, si stringono attorno al poeta, chiudendogli ogni prospettiva di futuro. A ciò corrisponde non a caso una **sensazione di ricordo misto ad angoscia.**

Commento

È forse la **poesia più celebre e più riassuntiva** de *Il porto sepolto* e de *L'Allegria*.

Il poeta resiste nel paesaggio come un albero mutilato.

Il paesaggio della poesia è quello delle doline carsiche: è un paesaggio scavato e privo di vegetazione, completamente abraso dalla particolare conformazione geologica del Carso, ma anche dalle ferite, dai colpi inferti dalla guerra, dai bombardamenti, dall'uso dei gas, da tutte le altre orribili tecnologie moderne che, per la prima volta, il popolo italiano e tutti i popoli europei venivano a conoscere nel loro volto più terribile.

Questo paesaggio lunare trova un solo rappresentante, **un solo sopravvissuto: l'albero mutilato.**

Rispetto alle altre poesie, quelle più brevi della raccolta dedicate perlopiù ai compagni, ai commilitoni morti, qui Ungaretti non celebra i sommersi, bensì il salvato, cioè fondamentalmente se stesso, raccontando la sua biografia.

***I fiumi*, nella loro brevità, che è tipica anche della poesia di Ungaretti, sono una vera e propria autobiografia, scandita attraverso le immagini dei fiumi.**

L'immagine del fiume è un'immagine topica della tradizione letteraria, in particolare romantica, ancora una volta simbolista, che Ungaretti sicuramente conosceva, ma è anche un'immagine naturale di continuità: i fiumi ricostruiscono il tessuto (la "docile fibra dell'universo", come la definisce Ungaretti) del poeta nella continuità con la natura e con la storia.

Non si tratta solo della storia familiare, di un individuo, ma anche della storia di una comunità.

Quell'italianità, quella patria che Ungaretti non aveva conosciuto per nascita e che aveva vissuto come estraneità nel suo periodo parigino, viene invece incontrata e celebrata nel momento più difficile, più tragico, cioè il momento della guerra.

Anche in Veglia, Ungaretti contrappone il suo destino di salvato con il destino del commilitone rimasto ucciso.

La metrica è ancora quella tipica del primo Ungaretti: una metrica di spezzature, di interruzioni e singhiozzi, ma già prelude al momento della ricomposizione.

Ungaretti tornerà finalmente in Italia, diventerà cittadino italiano, si integrerà nel corpo mistico dell'identità fascista e per un momento della sua vita penserà di aver incontrato il suo popolo.